ANNO XXVII. — Lunedì, 16 Marzo 1874 — N. 75.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. [illegible]	L. 17	L. 9
Svizzera	» [illegible]	» 24	» 13
Francia	» [illegible]	» 30	» 16
Austria e Germania	» [illegible]	» 30	» 15
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70	» 37	» 20
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80	» 42	» 22

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono esser fatti [illegible] in corso della [illegible] del giornale.
Ciascun foglio cent. 10 [illegible] Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffizi postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 54. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TADOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 15 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

Non pare che il pellegrinaggio a Chislehurst sia stato tanto numeroso come si aspettava. È vero che in questi casi più della quantità vale la qualità delle persone. A diminuire il numero di coloro che si recarono in Inghilterra avranno certamente contribuito gli ostacoli frapposti dal governo francese. Nè i militari, nè gli impiegati, hanno osato compiere un atto che, interpretato come una dimostrazione politica, avrebbe potuto essere cagione per loro di gravi conseguenze.

A questo proposito abbiamo ieri riprodotto una lettera del ministero della guerra che vietava ai militari di recarsi in Inghilterra per il 16 marzo. Oggi troviamo nel *Journal des Débats* il seguente *comunicato* relativo a quel documento:

Il documento firmato dal generale Rousseau, ch'è stato pubblicato dal giornale l'*Ordre* e riprodotto dal *Journal des Débats*, non è punto una circolare. Esso è una lettera particolare indirizzata a due ufficiali superiori in disponibilità che avevano chiesto il permesso di recarsi in Inghilterra.

Concedendo questo permesso, il ministero ha creduto di dover loro ricordare che a termini delle istruzioni generali date dal governo, la loro presenza non doveva coincidere colla data del 16 marzo. Nessuna domanda di questo genere è stata indirizzata al ministro della guerra.

Il *Temps* osserva che questo *comunicato* non fu indirizzato all'*Ordre*, che aveva per primo pubblicato il documento. Forse il *comunicato* stesso ha lo scopo di prevenire un'interpellanza che, secondo ne correva voce all'Assemblea di Versailles, alcuni deputati bonapartisti avevano l'intenzione d'indirizzare al ministro della guerra.

Qualche giornale afferma che, malgrado il divieto, il generale Palol si è recato in Inghilterra, ma questa notizia merita conferma. Del resto, nessuno può muovere rimprovero al governo francese se non ha permesso ai militari e agli impiegati di prender parte ad una dimostrazione che, a ragione o a torto, poteva parere un atto ostile al settennato. Nè i bonapartisti ardiscono lagnarsene. Soltanto chiedono che non si adoperi una diversa misura per coloro che fanno atto di devozione agli Orléans o al conte di Chambord.

Le notizie intorno alla salute del principe di Bismark sono molto contraddittorie. Secondo un telegramma inviatoci da Berlino, che pubblichiamo più sotto, si spera ch'egli guarirà in tempo per prender parte alla discussione della legge militare. Questa volta non pare che si tratti di una malattia diplomatica, ma di cosa grave e seria.

Lo stesso telegramma smentisce la voce che un principe tedesco debba venir in Italia a congratularsi col Re Vittorio Emanuele in occasione del 25° anniversario del suo regno. Per dir il vero, di questo arrivo di un principe tedesco non si è parlato qui da noi. Forse era una voce che correva a Berlino.

La Camera austriaca prosegue l'esame delle leggi confessionali che sono approvate senza gravi contrasti, secondo le proposte del governo.

IL *TE DEUM* DI MANTOVA

Monsignor Rota ha voluto far parlare di sè anche nel giorno natalizio del Re d'Italia. Egli ha ricusato di cantar il *Te Deum*, discostandosi dall'esempio dell'arcivescovo di Milano, del patriarca di Venezia e di molti altri pastori di Diocesi.

Se in luogo d'esser vescovo di Mantova fosse vescovo di Viterbo o di Frosinone, si spiegherebbe il suo rifiuto. La Curia professa delle opinioni politiche, non riconosce il diritto moderno, non ammette il principio nazionale, caldeggia la monarchia legittima, riconosce le cessioni di territori e di popoli fatte per trattato, non i plebisciti nè le annessioni. Laonde permette il *Te Deum* pel natalizio del Re nelle province subalpine e nel Lombardo-Veneto; non lo consente ove la sovranità di Vittorio Emanuele si è estesa per la volontà della nazione e assolutamente lo vieta ne' territori su cui signoreggiava la Santa Sede.

La politica, sposandosi alla religione, la domina e le prescrive la regola di condotta. Essa autorizza l'arcivescovo di Milano di cantar il *Te Deum* e lo proibisce all'arcivescovo di Bologna. Qua Vittorio Emanuele è Re rivoluzionario, là è Re legittimo, mostrando come erroneamente si voglia dar ad intendere che la Curia riconosce i governi costituiti, qualunque ne sia l'origine.

Mons. Rota pare sia più papalino del Papa. Egli non riconosce nella sua diocesi la sovranità di Vittorio Emanuele come legittima; quasi lo considera come un usurpatore, e ricusa d'invocar sul suo capo le benedizioni del cielo nel suo giorno natalizio.

Lo Stato non ci ha che vedere. Il ministro guardasigilli del Regno d'Italia non iscrive delle circolari a' vescovi per invitarli a cantar il *Te Deum*. Eglino hanno intera indipendenza dal potere civile e libertà completa di astenersi da ogni dimostrazione di cittadino e di suddito.

Ma c'è un'autorità a cui mons. Rota non può sottrarsi; è quella dell'opinione pubblica. Tanto fanatico quanto ignorante egli mette ogni studio a provocare la cittadinanza oltraggiando il sentimento nazionale. Non v'ha forse in Italia un vescovo che più s'affatichi a compiere il divorzio della fede della civiltà, della religione dall'amor patrio. È una lotta di tutti i giorni e contro tutti, perfino contro ecclesiastici stimati per dottrina e esemplari di virtù, che hanno il torto di credere più al Vangelo che a lui. Da questo stato permanente di guerra, che cosa attende?

Non v'ha diocesi in Italia, dove l'antagonismo tra il pastore e il gregge sia più deciso. Retrogrado e nemico d'Italia, egli nomina a parrochi degli idioti e de' clericali. E i parrocchiani li cacciano via, e accorrono a eleggere dei sacerdoti secondo il loro cuore. Scaglia l'interdetto e que' campagnoli semplici e credenti non ci badano, e continuano la loro strada.

Che più? Nella stessa Mantova e sotto i suoi occhi, il clero attesta la sua separazione da lui. — Tu non vuoi, gli dice, celebrare il *Te Deum* pel natalizio del nostro Re; lo celebreremo noi — e nella Basilica Palatina canta il *Te Deum* e le autorità civili e militari e molti egregi privati vi accorrono.

La funzione religiosa si converte, per opera del vescovo medesimo, in dimostrazione politica. Egli l'ha preparata e voluta. Ad una dimostrazione contro il sentimento nazionale, se ne contrappone un'altra di affetto patrio, che riesce contro il capo della diocesi, mettendo in vieppiù aperta evidenza la pertinace sua ostilità allo Stato.

Noi non siamo i custodi dell'autorità morale nè del prestigio episcopale di mons. Rota. Ciò riguarda lui non noi, e se crede che seguendo i dettami d'una politica atrabiliare possa ispirar fiducia al suo gregge, ovvero che convenga al suo decoro e alla maestà della fede di mettersi in opposizione con grande parte de'suoi diocesani, padronissimo. Il governo non gli chiede che obbedienza alle leggi, non attestazioni di ossequio, nè preghiere, nè benedizioni. Ma l'ostentare la propria animosità al capo dello Stato in mezzo ad una popolazione buona e fedele al Re e alla Patria, non è prudente, parendo un'audace sfida che potrebbe obbligar i carabinieri ad accorrere a difesa della sua persona.

Ci ricorda che mons. Rota aveva nel 1863 fatta un'altra sfida; era contro il padre Gavazzi, da lui invitato a singolar tenzone teologica. Ma il governo ha dovuto allora mischiarsene per impedirgli di far una cattiva figura, sebbene il padre Gavazzi non sia nè uno Schleiermacher nè uno Strauss. Ieri il governo non ha avuto a intervenire ed egli ha potuto far la sua cattiva figura. Deve esserne contento.

L'IMPOSTA SULLE CASSE DI RISPARMIO

Fra tutti i reclami pubblicati contro l'uno o l'altro dei provvedimenti finanziari merita particolare attenzione quello delle Casse di risparmio. Queste provvide istituzioni adempiono da quasi mezzo secolo il loro pacifico e modesto ufficio, educano le moltitudini alla disciplina della providenza e del risparmio, e sono compensate col largo credito e colla pubblica stima della loro opera altamente civile. Nè in Italia si videro, com'è avvenuto in Inghilterra, ruine o fallimenti di Casse di risparmio; all'infuori di quella del Durino, a Milano, che, animata dal demone della speculazione, seppellì alcuni milioni affidati ad essa dalle credule moltitudini. Il carattere storico di queste istituzioni, e che rifulge nella Cassa di risparmio di Lombardia e nelle toscane, è quello di Amministrazioni disinteressate, che rivestono il carattere di materna impersonalità; nè dovendo ripartire alcun utile fra cupidi azionisti, non curano di moltiplicare ad arte gli affari e gli impieghi, e preferiscono il cauto e sicuro guadagno ai profitti troppo grassi delle imprese aleatorie. Queste Casse di risparmio non sono Banche, ma provvide aziende pel collocamento prudente del denaro dei depositanti, e tutta la corrente di capitali timidi domanda ad esse asilo ed ospitalità. Esse non chiedono nulla al governo, e quando occorre, come ha fatto la Cassa di risparmio di Milano, lo aiutano largamente, spontaneamente e senza alcun compenso. Ma domandano al governo che non le turbi nel loro corretto andamento e non interpreti a loro danno la legge di ricchezza mobile in tal guisa, che non solo i modesti profitti accumulati a fondo di garantia, ma anche il patrimonio loro debba sfumare gradatamente. La ragione della loro querela è la seguente: l'articolo 13 del progetto di legge presentato alla Camera dai deputati dal ministro delle finanze stabilisce che per le Casse di risparmio istituite a scopo di beneficenza si debba tener conto, nell'accertamento dell'imposta, degli interessi dei Buoni del Tesoro e di quelli per mutui verso altri corpi morali. In tal guisa il ministro Minghetti voleva metter fine ad una questione lungamente agitata dalle agenzie finanziarie intorno alla interpretazione della legge fondamentale di ricchezza mobile 14 luglio 1864.

Ma i Consigli d'amministrazione delle Casse di risparmio di Lombardia e dell'Italia centrale non si acquetarono dinanzi a quell'articolo, e con una insistenza la quale non si spiega che coll'affetto grandissimo alla loro istituzione lo dichiarano oscuro ed incoerente. Sembra a loro oscuro perchè non afferma con precisione il principio della tassazione al netto; e incoerente perchè, mentre ammette che l'imposta pagata sui Buoni del Tesoro o dal mutuatario rappresenti l'imposta dovuta dalla Cassa sulla sua rendita netta o dai depositanti sugli interessi dei quali sono creditori, non estende questo criterio alla rendita pubblica. Difatti quando fu introdotta la tassa nel 1864, le Casse di risparmio non pagavano che sulla rendita netta, la quale *raffigurava il prodotto della mediazione fra i depositanti e i debitori della Cassa*. Ma nel 1866 il decreto legislativo del 28 giugno obbligava le Casse a denunziare gli interessi da loro dovuti ai depositanti, assicurando in tal modo alla finanza il beneficio di colpire in pochi enti alcuni milioni di denuncie di privati contribuenti, i quali molto probabilmente per la tenuità dei capitali si sarebbero sottratti al pagamento del tributo. In pari tempo quel decreto stabiliva che gli interessi procedenti da capitali collocati presso amministrazioni pubbliche ed altre opere pie fossero denunziati dalle *Ditte* debitrici, e ciò sarebbe stato anche avveduto e ragionevole se gli agenti finanziari avessero ammesso che l'imposta pagata da quella amministrazione sostituisse quella che le Casse devono pagare pei loro depositanti. Vi è una vera compensazione che si opera; la Cassa paga pei depositanti; la pubblica amministrazione trattiene la tassa sulla somma impiegata dalla Cassa, che è il denaro dei depositanti; e se non si vuole colpire due volte la stessa ricchezza, occorre diffalcare, cioè operare la compensazione. Un capitale ceduto dai depositanti alla Cassa e dalla Cassa ad un corpo morale è sempre lo stesso; non si moltiplica, come credono gli agenti delle imposte, in questi passaggi, e quindi le tasse che lo colpiscono a tenore di legge, pagate dal primo o dall'ultimo possessore, devono liberare definitivamente. Ciò è stato riconosciuto dal ministro, il quale è troppo valente economista per voler confiscare in tal guisa, e a poco a poco, la sostanza delle Casse di risparmio. Ed invero procedendo in tal guisa si finiva a mangiare il patrimonio per pagare la tassa. Noi, che conosciamo pienamente le condizioni modeste delle Casse di risparmio toscane, non abbiamo difficoltà a credere la verità della loro minacciosa profezia, che dovrebbero liquidare e chiudersi se si fosse continuato nell'antico metodo di riscossione della tassa.

L'articolo 13 del progetto Minghetti non mette in piena luce il punto della tassazione al netto e per questo le Casse di risparmio domandano la sostituzione ad esso dell'articolo 10 della Commissione dei quindici del 1870, il quale a loro avviso sinteticamente esprime tutti i termini delle loro argomentazioni. Noi esporremo il nostro pensiero colla consueta franchezza. La omissione della rendita pubblica nel progetto ministeriale è una lacuna, che può parere anche una incoerenza, sebbene il ministro nella sua relazione ne giustifichi ampiamente i motivi. Non solo la nostra grande simpatia per queste istituzioni ma anche l'equità ci inducono a chiedere che sia inclusa la rendita pubblica nel computo della tassazione, come si è già ammesso pei Buoni del Tesoro. Più in là sarebbe difficile di poter seguire le Casse di risparmio, le quali vorrebbero che si detraesse o si tenesse conto di tutti gli investimenti di qualsiasi genere pei quali si paga l'imposta per trattenuta o dalle amministrazioni debitrici. La larghezza di questo provvedimento sarebbe soverchia, e le necessità del Tesoro ripigliano sull'animo nostro quella supremazia che l'umanità di trattamento verso le Casse di risparmio non può distruggere.

D'altronde, come i nostri lettori avranno notato, la Commissione della Camera che ha esaminati i provvedimenti di finanza è più rigorosa e severa che noi non siamo. Essa trova troppo larghe le concessioni ministeriali e rifiuta parte di ciò che da noi si chiede. Spetta alla Camera il decidere; ci sia lecito sperare che gl'interessi delle Casse di risparmio che sono quelli della previdenza e della economia popolare, verranno conciliati coi diritti della finanza e con le esigenze del Tesoro.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI GERMANIA A PARIGI

Leggiamo nella *Spenersche Zeitung* del 12:

L'imminente cambiamento nell'occupazione del posto di ambasciatore a Parigi non venne sinora apprezzato come si doveva nella stampa.

Che i francesi considerino la cosa soltanto superficialmente, è naturale; essi sono sempre tanto occupati di loro stessi, benchè d'altra parte sembri spesso che le relazioni verso la Germania gravitino su di loro come un pesante masso.

Così, l'ufficiosa *Correspondance universelle* assicura che il trasloco del conte d'Arnim non significa verun cambiamento nei rapporti fra i due paesi. Certamente la scelta d'un successore tanto illustre non è affatto indizio d'un raffreddamento. Questo, per solito, si manifesta colla nomina d'un incaricato di affari provvisorio.

Ma anche in Germania si diede poco peso alla cosa, eccettochè dal lato personale, trascurando invece il lato più importante dei principii. Infatti si volle riconoscere nella nomina del conte Arnim a Costantinopoli soltanto una disgrazia, e si mise in dubbio la sua volonterosità ad accettare quel posto. Si avrebbe però dovuto riflettere che in casi simili si usa dapprima iniziare trattative segretamente. Inoltre, a quanto rileviamo, il trasloco in Oriente corrisponde perfettamente ai desiderii del conte d'Arnim.

Egli diffatti avea fatto quasi un sacrifizio accettando l'ambasciata di Parigi. Nondimeno dovè assumerla, poichè la sua esperienza negli affari e la provata sua abilità più di ogni altro lo rendevano atto a negoziare e conchiudere trattati importanti quanto difficili, come quelli che riguardavano il ristabilimento delle nostre relazioni verso la Francia. Quanto il conte fece a questo proposito, è riconosciuto non solo universalmente, ma il suo nome è ormai unito per sempre alla nostra storia nazionale.

È però giustificato ed evidente per questo motivo che un posto sul quale sono rivolti di preferenza e specialmente gli occhi del cancelliere imperiale, non sia troppo di suo gusto. Due forti pietre da mulino non macinano bene insieme. Siccome del resto Parigi non è simpatica al conte, la sua attività ne era impedita ed aumentava la sua suscettibilità.

Il conte di Arnim possiede una qualità che apprezziamo in lui altamente, che però nella sua posizione attuale a Parigi ha pur troppo i suoi inconvenienti. Il conte Arnim è infatti, per se stesso e per le sue relazioni di famiglia, un vero *prussiano;* noi dal canto nostro siamo bensì convinti che ciò non debba condurre al particolarismo, ma che vi si possa unire un sentimento vivo ed intimo verso l'impero. Ad ogni modo non si può a meno di tener conto di quella qualità in un uomo di meriti personali e di una posizione di famiglia come il conte Arnim.

Egli infatti è troppo prussiano in ogni sua fibra perchè nel suo posto di Parigi gli sia possibile un'attività che lo possa soddisfare completamente. Senza di questa, anche l'uomo più abile non fa ciò che si potrebbe attendere dalle sue forze. Questo si rende evidente anche nelle piccolezze. Così al conte erano tanto sgradite le presentazioni al maresciallo-presidente di cittadini dell'impero che spesso egli le faceva fare dall'inviato bavarese *in partibus*.

Invece a Costantinopoli la cosa è per lui ben diversa. Qui il prestigio del nome

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Apollo — *Diellah, nuovo ballo del coreografo Borri, musica del maestro Giaquinto.*
Il baritono Sparapani nella Favorita.
Teatro Argentina — *Ultimi concerti delle Dame viennesi.*
Il pianista Rendano.
Pubblicazioni musicali — *La transposition par les nombres, méthode inventée par Alexis Azevedo.*
Nuovo Album vocale del maestro Palloni.
Nuova edizione economica del Barbiere di Siviglia.

I frequentatori del teatro Apollo hanno fatto buon viso al nuovo ballo *Diellah*, del coreografo Borri. Nuovo per Roma, s'intende, poichè è già stato rappresentato in altre città d'Italia e da qualche tempo è in iscena anche alla Scala di Milano. Il signor Borri, evidentemente, deve aver tenuto conto delle osservazioni della critica milanese. La *Diellah*, edizione di Roma, non ha tutti i difetti che qualche giornale di Milano aveva in lei scoperti. E in primo luogo, non pecca di soverchia lunghezza e non riesce noiosa. Questi sono pregi non comuni, e preferisco ancora questo ballo del Borri a quelli di alcuni suoi colleghi. L'autore della *Diellah* conosce l'arte della danza, i suoi ballabili non sono soltanto passeggiate ed evoluzioni di ballerine, i suoi gruppi sono sempre belli ed artistici, la distribuzione dei colori è fatta con buon gusto.

Forse l'ultima parte del ballo non vale quanto la prima. Un *ballabile* caratteristico e piacevolissimo è stato replicato. Un altro *ballabile*, nel quale ha parte principale la signora Vannotti, è stato pure vivamente applaudito. L'ultimo quadro è freddoccio. In complesso però il pubblico è rimasto soddisfatto e gli annali coreografici del teatro Apollo registrano una vittoria. *Serivi ancor questo, allegrati*, o immenso Jacovacci, chè così avrai un po' di respiro per preparare convenientemente il *Profeta*.

Della musica del nuovo ballo non posso in coscienza dir bene. Il manifesto assicura ch'è del maestro Giaquinto, e lo credo, ma ho udito molta musica vecchia, compresa quella dell'ultimo *ballabile*, che rompe i timpani da parecchi anni al colto e all'inclita di tutti i teatri della penisola. L'abuso della banda sul palcoscenico, il fragore dell'istrumentazione, la trivialità dei ritmi determinano la musica dei balli che vengono rappresentati in Italia. È sempre musica da circo equestre e da saltimbanchi. Ma il fare di queste osservazioni gli è un predicare ai sordi.

Dopo la partenza della signora Cucchi, non abbiamo avuto altra ballerina che la signora Cavallazzi. Veramente, la partenza della signora Cucchi è un fatto che nessuno ha mai saputo spiegare. Accolta un po' freddamente la prima sera, la signora Cucchi non tardò ad acquistare intieramente il favore del pubblico, che aveva riconosciuto in lei una ballerina di prim'ordine. Non aveva, dunque, ragione alcuna di stimarsi offesa, e non credo che sia stata essa la prima a rompere il contratto. È assai più probabile che l'impresario abbia cercato qualche pretesto per liberarsene. Ad ogni modo, sia che la partenza fosse spontanea, sia che la si dovesse attribuire al contegno dell'impresario, la Deputazione teatrale non doveva permetterla. Essa aveva il diritto ed il dovere d'insistere affinchè il contratto fosse rispettato da entrambe le parti. Qual è l'ufficio della Deputazione teatrale, se in queste occasioni non si fa viva?

Per la signora Cavallazzi non è lieve merito l'aver saputo occupare onorevolmente un posto importante, quale è quello di prima ballerina al teatro Apollo nella stagione di carnevale-quaresima. Il pubblico le tien conto del buon volere ed è pur giusto il dire che dalla *Gretchen* alla *Diellah* essa ha progredito notevolmente. Nel passo a due di quest'ultimo ballo essa è stata più volte e meritamente applaudita non solamente dagli amici e difensori dell'impresario, ma da tutti gli spettatori. Balla con precisione, con islancio; le manca soltanto un po' di morbidezza nei movimenti, e potrà acquistarla, perseverando nello studio.

Vi è nulla a ridire sulle scene e il vestiario. Per i balli, l'impresario Jacovacci e la Deputazione teatrale fanno sempre le cose a dovere. Se si farà altrettanto per il *Profeta*, tanto meglio. Sventuratamente, il capolavoro del Meyerbeer verrà gustato per poche sere. Oggi soltanto ne sono incominciate le prove d'orchestra, le quali richiederanno una quindicina di giorni, a meno che non si voglia malmenare il *Profeta* come il *Don Giovanni*. A rivederci, pertanto, alla fine di marzo o ai primi d'aprile.

A proposito del *Don Giovanni*, è noto che per indisposizione dell'Aldighieri, dopo le due prime rappresentazioni non lo si è potuto riprodurre. Or bene la malattia dell'Aldighieri ha giovato allo Sparapani, il quale ha potuto finalmente farsi udire nella *Favorita*, opera che si adatta alla sua voce ed al suo metodo di canto meglio delle altre che ha eseguite nella presente stagione. Tutti ricordano che la Deputazione teatrale, dopo aver approvata la conferma dello Sparapani per il carnevale, non volle poi affidargli la parte del Re nella *Favorita*. Lo Sparapani protestò, ma non gli si diede retta. Ora egli ha luminosamente dimostrato che non era meritevole di quell'atto scortese ed ingiusto. Nella *Favorita* ha sostenuto il confronto dell'Aldighieri, e parve che il pubblico volesse compensarlo delle sofferte amarezze. Lo Sparapani, ben collocato, avrebbe potuto rendere utili servigi al teatro Apollo, ma fu lasciato in disparte, precisamente come la signora Braccialini, che, dopo aver cantato nel *Faust* lo scorso autunno, non ha più avuto occasione di mostrarsi al pubblico.

La prima rappresentazione del ballo all'Apollo mi ha vietato di udire al Valle i *Brigands* dell'Offenbach, che, del resto, non sono più una novità pel pubblico romano. La voce della coscienza mi accusa pure di negligenza perchè non ho ancora udito l'attore Cappelli che sulle scene del teatro Rossini si misura coi sommi artisti nell'*Amleto* e nella *Luisa Miller*. Ma la quaresima non è terminata e del Rossini spero di parlar tra breve. Intanto dovrei render conto degli ultimi concerti delle Dame viennesi. Diminuiti i prezzi, il pubblico è accorso più numeroso e l'orchestra femminile non ha più suonato alle panche. Ora le Dame viennesi sono a Napoli, ma probabilmente ritorneranno ancora a Roma. Esse sarebbero state assai meglio accolte in Italia, se diverso fosse stato il loro repertorio. La musica che suonano non è abbastanza elevata per destar interesse negli intelligenti, nè abbastanza popolare per recar diletto ai profani. Se ci avessero fatto udire qualche lavoro dei grandi maestri tedeschi, avrebbero veramente giustificata la loro denominazione di orchestra viennese. Le Società orchestrali italiane, e segnatamente quelle di Firenze, rispondono assai meglio ai bisogni dell'arte. Se la signora Amann Weinlich vuol percorrere il mondo colle sue gentili compagne, è assolutamente necessario che pensi a ricomporre in modo un po' diverso il repertorio, che ora è più da *café-chantant* che da concerti.

Il giovine pianista Rendano è giunto a Roma. Di lui ho parlato qualche anno fa, quando, ancora fanciullo, venne a Firenze. Ora s'è fatto adulto, ha passato alcuni anni all'estero, ha avuto campo di udire i più celebri concertisti, di seguirne l'esempio ed i consigli, di far confronti tra i diversi generi di musica. Ed eccolo diventato un egregio artista, se devo prestar fede ai più autorevoli critici di Napoli, dove recentemente il Rendano si è fatto udire. Egli è qui di passaggio per recarsi a Londra, dove lo chiamano i suoi impegni, ma io

prussiano sappia di gran lunga il tedesco; i turchi, anche del popolo, parlano anche oggidì col massimo rispetto dei Brandeburgo che chiamano *Trantaburgi*. Il valore brandeburghese ch'essi appresero ad ammirare nelle loro guerre ungheresi, e specialmente all'assalto di Buda, è sempre impresso nel loro animo. Inoltre l'attività politica dell'inviato d'una grande potenza, secondo la confessione stessa del principe di Bismarck, è colà più indipendente; infine recentemente l'importanza di quel posto venne grandemente accresciuta.

Ma non si potrebbe forse interpretare come una *debolezza* se il governo imperiale tenesse calcolo della antipatia francese verso il nome prussiano e verso una vera personalità prussiana, richiamandola? « Abbiamo dal canto nostro ripetuto spesso che non vorremmo si dimenticasse nulla di quanto possa ispirare ai francesi rispetto verso di noi. Poichè in ciò noi vediamo la sola garanzia d'una pace continua. Non appoggieremmo quindi certamente nessun provvedimento che potesse essere considerato come una debolezza verso la Francia. Ma la cosa principale è che noi siamo e rimaniamo preparati a ricominciare colla Francia.

Del resto spetta appunto al forte adoperare nella forma la maggior possibile mitezza. Se la Francia si oppone alla cicatrizzazione della ferita e si compiace a tenerla aperta, ricade su di essa una doppia responsabilità.

Noi vediamo nella nomina d'un uomo di Stato della Germania meridionale, il quale inoltre discende da una famiglia antica e storica e già appartenente all'impero, una possibilità offerta alla Francia affinchè essa si metta in buoni rapporti non solo a parole, ma a fatti.

Quale diplomatico nel vero significato della parola, il principe Clodoveo Hohenlohe non diede ancora prove, ma per il momento, a quanto sappiamo, non vi sono quistioni difficili da risolvere. L'imminente riterno della giurisdizione diocesana ai confini ad essa assegnati dalla conformazione politica non ci sembra un lavoro molto complicato. Però la persona del principe ci sembra adatta a rappresentare degnamente l'impero, tanto più ch'egli è nei migliori rapporti colle più distinte famiglie francesi. Forse anche gioverà all'elevata posizione del principe in Francia l'essere egli cattolico; noi però in Germania sappiamo benissimo ch'egli ricevè un'educazione all'antico sistema prussiano. Quale uomo di Stato egli diede prove di sè come presidente del ministero bavarese. In questa posizione egli dimostrò un tatto non ordinario, molta intelligenza ed uno sguardo politico sicuro specialmente nelle quistioni religiose.

Egli gode perciò di una grande stima nella Germania meridionale e settentrionale, specialmente per la sua devozione all'impero. Com'è noto, egli venne ripetutamente eletto vice-presidente del Reichstag.

Egli è quindi il vero rappresentante dell'epoca attuale, a cui si dovranno abituare anche i francesi; la sua venuta però non farà risentire ogni ora il pungiglione che reca loro tanto dolore.

I VECCHI-CATTOLICI IN AUSTRIA

Ecco il testo del progetto di legge elaborato dalla Sotto-Commissione della Commissione confessionale per regolare la situazione dei vecchi-cattolici:

Art. 1. I cattolici che respingono il dogma dell'infallibilità saranno considerati come facienti parte della Chiesa cattolica e godranno della piena ed intera protezione giudiziaria dello Stato.

Art. 2. Gli usufruttuari e beneficati ecclesiastici i quali non vogliono riconoscere il dogma dell'infallibilità del Papa conserveranno il godimento pieno ed intero dei loro posti e benefizi.

Art. 3. I curati eletti liberamente dalle parrocchie di vecchi-cattolici saranno riconosciuti come curati legittimi, e la organizzazione delle parrocchie e dei sinodi vecchi-cattolici sarà sottoposta all'approvazione dello Stato.

Art. 4. Nelle comuni dove un terzo almeno degli abitanti hanno dichiarato di voler appartenere al vecchio-cattolicismo questi ultimi saranno autorizzati a celebrare il loro servizio divino nelle chiese comunali. Nel censimento dei membri del comune, si calcoleranno gl'individui che avranno compiuto il loro 14° anno d'età.

Questo progetto è dovuto al dott. Kapp.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Pavia, *12 marzo*. — Il decreto reale del 1° febbraio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente mese è contrassegnato ancóra dall'on. Scialoja, ha fatto qui un'assai penosa impressione. Come sapete, per quel decreto si fissa il *maximum* dei professori ordinari, dei professori straordinari e degl'incaricati che ci hanno ad essere in ciascuna Università dello Stato. Or bene, a determinare quel *maximum*, voi forse, come noi, crederete che il ministro si sia attenuto all'importanza di ciascuna Università, importanza che oggi non saprebbesi come altrimenti desumere, se non dal numero degli studenti che frequentano le Università italiane. Oibò, non è punto così. Naturalmente, io non vi posso dare notizie sicure che di Pavia; però, non vi pare egli stranissimo che appunto all'Università di Pavia, la quale, per il numero degli scolari, vien subito dopo Torino e Padova, cioè, occupa il terzo posto, sia stato assegnato un numero di professori ordinari e, in genere, d'insegnanti, minore di quello non solo assegnato alle altre Università di prima classe (Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Palermo), ma anche ad alcune Università di seconda classe? Eppure è così; e, se per il numero degli studenti essa occupa il terzo posto, per quello degl'insegnanti è messa addirittura e senza giustizia al nono posto. Ben è vero che nell'Università di Pavia mancano parecchie cattedre di matematica e di filosofia e lettere; ma, se questo prova una volta più l'ingiusto trattamento da troppo tempo fatto ad essa, non prova del pari che, nonostante quella deficienza, essa ha ancora in sè tanta vitalità, soddisfa a così certi e generali bisogni, da essere fra le prime per il numero di studenti? Tutta la gioventù della vasta e ricca Lombardia e d'una parte dell'Oltrepò e della Lomellina anche qui concorre agli studi. E perchè l'Università di Pavia sarà costretta ad offrire a tanta e sì eletta gioventù minori mezzi di addottrinarsi che non altre Università, che sorgono in mezzo a provincie meno ricche ed estese delle lombarde?

Egli è per ciò che, dietro opportuno ricorso del rettore di quest'Università, i Consigli accademici delle diverse Facoltà si sono raccolti per protestare contro il decreto del 1° febbraio, mostrandone l'ingiustizia. Saranno ascoltate queste proteste? Sì, io credo, se l'Università di Pavia seguirà il cammino per cui si è messa ora, e se ogniqualvolta le sarà minacciato un danno o, più ancora, ne sarà colpita, alzerà rispettosa, ma franca e risoluta, la propria voce, e se non più, come per lo passato, con pazienza veramente soverchia, si lascierà spegnere senza far motto. Non sapete il proverbio: Chi pecora si fa, il lupo se la mangia!

Se per tal modo Pavia riuscirà a far rispettare l'Università sua, sicchè le sia mantenuto quel posto a cui ha diritto incontestabile, allora le sarà anche possibile di migliorare le proprie sorti, appena si potranno adoperare i fondi che il collegio Ghislieri già è disposto a dare per questo anno e, più ancora, per gli anni avvenire, ed ai quali si aggiungeranno sicuramente poi i soccorsi della provincia, del comune e del Consiglio ospitaliero. Ma non soffrire, non lasciar fare e poi dolersi. Invece, operosità e avvedutezza prima e sempre per non pentirsi poi. Persuadiamocene, il mondo è degli operosi, non degl'infingardi; è di chi veglia, non di chi dorme.

LE CONTRATTAZIONI A TERMINE

La prossima discussione che dovrà suscitare alla Camera la proposta del ministro Minghetti intorno ai contratti di Borsa può dare importanza alla notizia di una causa che si è ora dibattuta nei tribunali francesi. Le operazioni nel rialzo e nel ribasso dei fondi pubblici i quali costituiscono una parte così importante degli affari della Borsa di Parigi sono equiparate dalle leggi francesi ai debiti di giuoco. Di recente i signori Deslat e Brodin-Collet fecero operazioni di questa specie e perdettero la somma di 50 mila lire. Il sig. Brodin-Collet autorizzò il suo socio a pagare la metà della perdita al vincitore, signor Larieu, offrendogli una obbligazione sul pagamento. Ma non adempiendo l'impegno a scadenza, il signor Deslat le citò al tribunale di commercio della Senna perchè fosse obbligato a pagare, e il tribunale aveva giudicato in conformità dando ragione al signor Deslat.

Nel frattempo il debitore Brodin-Collet era fallito e i suoi creditori si appellarono alla Corte superiore, dichiarando che trattavasi di un debito di giuoco e l'obbligo non doveva valere. La Corte diede torto alla parte appellante coi seguenti motivi, che riassumiamo:

Che Deslat e Brodin-Collet avevano formato una associazione per giuocare sul rialzo e ribasso dei fondi pubblici col mezzo dell'agenzia di Larieu; che queste operazioni erano liquidate col pagamento delle differenze e non colla consegna dei fondi o il deposito del capitale; che Deslat aveva pagato il debito comune ricevendo l'autorizzazione del socio che aveva riconosciuto il debito con un documento scritto; che il pagamento di tal debito dovo essere rifiutato dalla legge, ma che se tale debito fu riconosciuto, la legge non poteva obbligare alla restituzione del denaro; che un impegno a pagare tale debito non era opposto all'ordine pubblico e alla moralità più che nol fosse lo stesso pagamento; e che l'azione di cui si tratta non riferivasi ad un debito di giuoco, ma ad un debito interamente nuovo, fondato sovra un impegno esplicito della parte che non aveva nulla di fraudolento o d'illecito nella sua indole.

Come si vede, la giurisprudenza francese si mantiene rigida e, a nostro avviso, con poca cognizione, delle necessità economiche, e rassomiglia ancora ad un debito di giuoco il contratto sulle differenze; ma in questo giudicato della Corte d'appello c'è una mitezza di giudizio che addimostra come il tribunale francese abbia sentito che c'era offesa ai principii giuridici permettendo al signor Brodin-Collet e ai suoi creditori di mancare ai propri impegni ricorrendo all'argomento della immoralità del giuoco di Borsa, e invocando le leggi dell'onore e della pubblica moralità per aver il diritto di disonorarsi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

*(Corrispondenza part. dell'*OPINIONE*)*

(W) **Parigi-Versailles**, *12 marzo*. — Come la legge relativa ai sindaci è generalmente qualificata per « legge contro i sindaci » così il progetto di legge elettorale Batbie meriterebbe di essere detto « progetto di legge contro gli elettori. » Come tutte le cattive leggi, così quella del sig. Batbie è complicatissima.

I deputati saranno nominati a scrutinio individuale. Ogni francese sarà elettore a 25 anni nel comune dove è nato, se vi risiede da sei mesi. Dagli elettori che non fossero nati nel comune, si richiederanno tre anni di residenza. Inoltre l'elettore dovrà, votando in un comune dove non ebbe la sua nascita, provare che durante tre anni consecutivi si trovò compreso nel ruolo della prestazione personale. Sono esenti dall'addurre questa prova le seguenti categorie di cittadini: i preti e gl'impiegati in servizio o in ritiro. L'eleggibilità è portata a 30 anni. Nessun cittadino francese potrà essere eletto deputato, salvo nella circoscrizione del dipartimento dove ha il suo domicilio elettorale e civile, ovvero nella circoscrizione di quello dove già fosse stato per cinque anni consecutivi inscritto nel ruolo della imposta personale e mobiliare, ovvero ancora in quel collegio che egli avesse già rappresentato in altre Assemblee, ovvero, infine, in quello dove egli paga una delle quattro contribuzioni dirette.

Da questo articolo si argomenta facilmente l'intento del progetto di legge. Quale è l'essenza del suffragio universale? Consiste in ciò che l'elettore sia eleggibile allo stesso titolo, povero o ricco egli sia. Dacchè l'iscrizione ad una delle quattro contribuzioni dirette porta un vantaggio al cittadino, il suffragio non merita più il nome d'universale. È un censo mascherato. Le schede dei candidati non eleggibili non saranno più calcolate. Inoltre i deputati non potranno ricevere alcun mandato imperativo e le operazioni elettorali saranno annullate « ogniqualvolta risulterà dai fatti che l'eletto prese un impegno di questo genere. »

Qualunque professione di fede un po' esplicita sarà quindi interpretata come un mandato imperativo. L'inviolabilità dei deputati è conservata per il solo tempo delle sessioni. Nell'intervallo da una sessione ad un'altra « il deputato potrà essere processato ed arrestato senza autorizzazione, ma se ne dovrà riferire all'Assemblea, tostochè la si riunisca. » Di guisa che il prefetto di polizia potrà impiegare le vacanze parlamentari a perquisire le carte dei deputati dell'opposizione. Nulla gli potrà impedire di rinchiuderne eziandio qualcuno nelle prigioni di Mazas, e di rilasciarlo in libertà all'avvicinarsi della sessione « per mancanza di prove ufficiali. » Se gli amici del deputato se ne lagneranno, una maggioranza compiacente perdonerà allo zelo troppo ardente del magistrato.

Tale è questo progetto di legge che, secondo l'intenzione de' suoi autori, deve rendere possibile la formazione di un'Assemblea che ristabilisca la monarchia, mentre in realtà esso ci preparerà la ristorazione dell'impero. Oramai è opinione universale che il ministero Broglie lavori inconsapevolmente per Napoleone IV. Un giornale bonapartista ha pubblicato una lettera che sembra indirizzata da un deputato a uno dei duchi del nostro ministero e nella quale si dice che il governo, dichiarando la monarchia legittima impossibile e la repubblica orribile, avvezza gli spiriti a famigliarizzarsi colla terza soluzione, l'impero, e a riguardarla come inevitabile.

È vero che vi ha pure l'orleanismo; ma l'*Union* smentisce che il conte di Chambord abbia avuto un leggiero attacco d'apoplesia. Ora l'orleanismo si è scelto esso stesso una posizione secondaria. Il conte di Parigi è il *soprannumerario* del conte di Chambord.

Il nostro ministero darebbe volontieri addosso ai bonapartisti, se potesse far senza del signor Magne e dei voti del loro partito nell'Assemblea. La dimostrazione del 10 marzo lo mette in una serie d'imbarazzi ridicoli. Malgrado la circolare Broglie, un buon numero di ufficiali generali hanno chiesto il permesso di andare in Inghilterra. Il ministro della guerra accordò loro un congedo di otto giorni. « Tuttavia, egli loro disse, gli ufficiali ed impiegati dovranno astenersi dall'andare in Inghilterra per il 16 marzo, e per conseguenza sono invitati a rientrare in Francia il 12 di questo mese ed a non partire per l'Inghilterra prima del 20 corrente. »

Gli ufficiali generali potranno dunque intendersi e presentare al principe imperiale i loro rallegramenti per aver egli raggiunta la sua maggior età, il 20 marzo in luogo del 16. Essi potranno ancora ricorrere al Comitato Pietri. Sotto la presidenza del colonnello Pietri si è formata una Commissione di antichi ufficiali, la quale raccoglie le sottoscrizioni dei militari « restati fedeli alla causa imperiale. » Queste sottoscrizioni saranno unite ad un indirizzo, in cui verranno espressi gli augurii ed i voti di coloro ai quali il generale Du Barail proibì di passare lo stretto dal 12 al 20 marzo.

È vero che il Comitato ricerca soltanto le sottoscrizioni degli antichi ufficiali, ma pare che eziandio molti ufficiali in servizio abbiano firmato, a patto che i loro nomi non si palesassero. Prevedendo il caso di una ristorazione, questi vogliono evitare la disgrazia di dover rimanere immobili per troppo tempo in uno stesso grado.

Nei due dipartimenti in cui è cominciata l'agitazione elettorale, non sono ancora comparsi dei candidati repubblicani, mentre i candidati conservatori vi hanno già fatto la loro professione di fede. Quella del barone Lesperut è tale che difficilmente vi si potrebbe scoprire quali siano le opinioni del candidato sopra le questioni politiche odierne. Il barone si dice *settennalista*; ma tutti sono *settennalisti*.

I diversi partiti sono anzi convinti che il settennato terminerà prima di aver vissuto sette anni; tanto che non cospirano neppure per abbatterlo. Perchè soffocare violentemente una povera istituzione che ha appena un soffio di vita?

Nella Gironda il vice-ammiraglio Larrieu cerca di profittare della popolarità di cui godeva il suo defunto fratello, il quale aveva delle idee affatto opposte alle sue. Egli comincia così la sua professione di fede: « Alcuni elettori hanno creduto che il mio nome potesse riunire intorno a sè i conservatori, i quali sono troppo spesso divisi, mentre i loro avversari, i radicali, non si dividono mai. »

Illusione dissipata bentosto poichè l'*Ordre* annunzia che nella Gironda i voti dei fautori dell'appello al popolo si porteranno non già sul vice-ammiraglio Larrieu ma sul generale Bertrand, il cui nome soltanto è un simbolo di fedeltà alla dinastia napoleonica.

Vi rammenterete che taluni dipartimenti si sono trovati in istato d'assedio senza saperlo. I decreti erano stati firmati dall'imperatrice Eugenia ma non pubblicati e nondimeno i nostri ministri se ne erano serviti! Il sig. Hervé di Saisy ha presentata una proposta allo scopo di rendere obbligatoria nel bollettino delle leggi e nel *Journal officiel* la pubblicazione dei decreti del potere esecutivo che continuano ad essere eseguiti senza essere stati promulgati.

L'urgenza è stata accordata al signor Hervé di Saisy. La proposta viene soltanto un po' tardi e quando già i nostri ministri trassero da questo sotterfugio legale tutto il partito possibile.

L'Assemblea ha cominciata la discussione del progetto di esercizio delle raffinerie. Essa procedè al voto delle nuove imposte con una estrema lentezza, e desidera aggiornarsi verso il 20 od il 25.

La mezza-quaresima non è favorita dal tempo.

Conforme alle predizioni dell'Accademia delle scienze, il freddo è forte, ed anche questa mattina Parigi era avvolta sotto un bianco strato di neve. Non sembra che debba aver luogo la processione annuale della *Reine des blanchisseuses*.

Durante la proroga, il maresciallo Mac-Mahon abiterà all'Eliseo.

Una petizione di notabili commercianti chiede che la statua del principe Eugenio sia ristabilita sul suo piedestallo, vuoto dopo l'assedio, e che il *boulevard* chiamato col nome di Voltaire a quel tempo, ridivenga il *boulevard* del principe Eugenio. Col solo fatto di aver nobilmente rifiutato nel 1814 le proposte dei sovrani alleati, il principe Eugenio meritava di sfuggire all'oltraggio fatto alla sua statua sotto il governo della difesa nazionale.

—

L'*Assemblée nationale* annunzia che la Commissione della marina mercantile ha votato con 16 voti contro 10 il principio dei premi alla navigazione, ed ha fissato la quotità a un franco per uomo e per giorno di navigazione.

— I giornali parigini del 13 pubblicano il testo del progetto di legge elettorale proposto dalla Commissione dei Trenta. Il progetto si compone di 4 titoli e 44 articoli; il titolo 1° tratta degli elettori; il 2° della formazione e revisione del registro; il titolo 3° degli eleggibili, ed il 4° dell'elezione.

— L'*Union* oppone la più formale smentita alle voci diffuse dai giornali intorno alla salute del conte di Chambord, il quale è a Vienna, e sta benissimo.

SPAGNA

I giornali francesi pubblicano i seguenti dispacci dalla Spagna:

Madrid, 11 *marzo*. — La *Gazzetta* pubblica alcuni telegrammi del capitano generale di Valenza e del governatore militare di Alicante, nei quali si annunzia che un sanguinoso combattimento ebbe luogo domenica nei dintorni di Minglanilla, tra il brigadiere Calleja e le bande riunite di Palacios, Santés e Cucala. Non si hanno i particolari del fatto.

La divisione del generale Weyler è partita da Valenza allo scopo d'inseguire queste bande.

Baiona, 11 *marzo*. — Da Santander, in data 8 marzo, si annunzia che Morianes ha lasciato il servizio a cagione della sua salute.

BELGIO

La *Meuse* di Liège annunzia che martedì scorso ebbe luogo in quella città una riunione di tutti i vescovi del Belgio, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Malines e coll'assistenza del nunzio pontificio.

Si crede che la questione dei cimiteri e quella delle prossime elezioni politiche abbiano formato oggetto della discussione della adunanza.

SVIZZERA

La *Gazzetta svizzera ecclesiastica* dice che nella radunanza di Tolle si presero all'unanimità le seguenti risoluzioni, riguardo alla questione della revisione della Costituzione: 1° il cattolico svizzero, in conseguenza degli articoli confessionali, non può in coscienza votare per il sì; 2° lo stesso dovrà tanto meno astenersi dalla votazione; 3° la cosa più giusta per il cattolico svizzero è quindi, nelle attuali circostanze, di esercitare, con cognizione di causa, il suo diritto di cittadino, partecipando alla votazione ed emettendo un no.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il conte Andrassy è arrivato il 12 a Pest e venne ricevuto dall'imperatore insieme al sig. di Szlavy.

— Secondo il *Napìo*, dovevano cominciare il 12 le conferenze private per la formazione di un gabinetto di coalizione.

— Nell'affare di Newport sinora 24 individui vennero rimessi al tribunale criminale. L'inchiesta prosegue attivamente; le truppe però sono quasi tutte ripartite.

GERMANIA

Il governo dell'impero vietò ai preti antitetici espulsi dal governo svizzero, d'esercitare il loro ufficio e di soggiornare nell'Alsazia-Lorena.

— La *Post* del 12 assicura che lo stato di salute del principe di Bismarck è peggiorato. I dolori nevralgici sono più forti che mai dopo l'attacco sofferto nel 1860.

OLANDA

A quanto annuncia l'*Amsterdamer Courant*, il re si trova gravemente ammalato e vennero chiamati a consulto parecchi medici. Nella popolazione regna perciò una grande agitazione.

INGHILTERRA

Stante l'impossibilità di accordi diversi, Gladstone ha promesso di conservare la direzione del partito liberale, colla riserva che, durante la prima sessione, egli prenderà un lungo congedo per motivi di salute. In quel frattempo il sig. Forster lo rappresenterà come capo del partito, il signor Lowe nelle quistioni sull'istruzione e sulle quistioni interne; Dodson e Childers nelle quistioni finanziarie; Hartington e Bannermann nella discussione di quistioni militari; e Goschen negli affari della marina.

TURCHIA

Un dispaccio da Costantinopoli, 12, reca: « L'ex-ministro delle finanze Hamdi pascià venne nominato governatore di Smirne. »

CRONACA DI ROMA

Dopo parecchi giorni di un freddo intenso e di un vento del Nord insopportabile, quest'oggi l'aria è stata più mite, e uno splendido sole di primavera ci ha fatto ricordare che siamo in Roma.

La settimana scorsa è stata feconda di tutte quelle stravaganze di tempo che non si perdonano che al mese di marzo, mese che i nostri contadini hanno così in uggia, che si astengono persino di nominarlo, e quando vi sono costretti, lo chiamano *il mese che viene prima d'aprile*.

Abbiamo avuto la neve replicatamente, il ghiaccio, la tramontana e la pioggia; soltanto il sole ci è stato avaro dei suoi raggi e si è mostrato ad intervalli.

Le signore che, impaurite dal freddo, si erano rinchiuse in casa fino da questa mattina, sono uscite in gran numero per le vie della città, e quest'oggi la borghesia a piedi e l'aristocrazia in ricche carrozze si sono recate a passeggio al Pincio, il quale presentava il più svariato spettacolo di colori e di *toilettes* di tutte le gradazioni.

E quantunque il numero delle eleganti carrozze fosse tale da essere costrette a fermarsi ad ogni piccolo tratto di strada, questa angustia di spazio, lo ripetiamo, non fa ai nostri occhi che accrescere la bellezza e specialità di quella passeggiata.

Le nostre signore hanno fama di avvenenti; ora, ci permettiamo di domandare chi ci perde, se le carrozze, costrette ad andare al passo, ai pedoni resta più tempo ed agio per giudicare se è meritato, od

---

spero che non ci lascierà senz'aver interrogato il giudizio di questo pubblico. Il Rendano deve confermare anche a Roma la bella fama che seppe procurarsi all'estero. Spero, dunque, di pubblicare, fra breve, il programma di un suo concerto.

Uno dei migliori critici musicali francesi, il signor Azevedo, mi ha fatta una grata sorpresa inviandomi con affettuose parole il suo trattato: *La transposition par les nombres* (1). È questo un metodo tanto nuovo quanto ingegnoso per trasportar di tono la musica a prima vista. Sono note le difficoltà che anche gli artisti più esperti incontrano nel trasportare di tono un pezzo di musica. Queste difficoltà sono diventate maggiori per la musica moderna, nella quale sono assai più frequenti le modulazioni e le armonie più complicate. Delle orchestre della Scala, del San Carlo, della Pergola, si diceva una volta che erano in grado di trasportare lì per lì a prima vista qualunque pezzo di musica. Ciò poteva esser vero per le opere dell'antico repertorio, ma ora credo che nessuna orchestra potrebbe trasportare, senza prove, un pezzo di Meyerbeer, di Verdi, di Gounod, senza parlare di Wagner. Altrettanto si dica degli accompagnatori a pianoforte.

(1) Paris, chez l'auteur, 2, cité Gaillard. Et chez E. et A. Girod, éditeurs de musique, 16, Boulevard Montmartre.

« Il numero di coloro che trasportano « perfettamente, scrive l'Azevedo, è « molto scarso. Tutti d'altronde, notate « bene, sono *compositori*; i migliori « mi hanno confessato che trasportano, « *ricomponendo*, secondo gl'indizi che « riescono ad afferrare, e non già seguendo un sistema positivo, o che, « nei casi difficili, escono d'imbarazzo « come possono, vale a dire *approssimativamente*. »

Ciò è verissimo. L'Azevedo ha pur ragione quando afferma che tutta la parte grafica e didattica della musica, essendo stata stabilita nel 1021 pel canto fermo, dovrebb'essere rinnovata secondo le esigenze della musica moderna. Ma questa non è cosa facile, e l'Azevedo non si è accinto ad un'impresa che altri hanno inutilmente tentata. Il suo cómpito è più modesto e si limita, come ho detto, a cercar un modo più facile e sicuro di trasportare la musica. E qual'è il sistema da lui proposto? Egli vuole che si attribuiscano, *col pensiero*, dei numeri d'ordine ai dodici suoni della scala cromatica. Imparata la relazione fra le note e i loro numeri d'ordine (e questo è affare d'un momento) *si sa trasportare*, giacchè le trasposizioni si ottengono modificando i numeri d'ordine per mezzo di aggiunte che non oltrepassano 6 e di sottrazioni che non oltrepassano 5.

L'Azevedo rende più chiaro il suo sistema con un esempio che giova riferire.

« Supponete, egli dice, che si debba « trasportare da DO a RE: il numero « d'ordine di DO essendo 1, e quello di « RE 3, risulta evidente che affinchè 1 « sia trasformato in 3 è necessario aggiungere 2, e che questa aggiunta innalzerà in proporzione tutte le note « scritte; DO più 2 diventa 3 ossia RE; « RE più 2 diventa 5 o MI; MI più 2 « diventa 7 o FA *diesis*, ecc.

« E siccome non è più difficile l'aggiunger 5 che 2, così la trasposizione « alla *quarta*, riputata una delle più « complicate del sistema, non è più difficile di quella alla *seconda*, e, generalizzando, si trova che nessuna « trasposizione è più difficile d'un'altra, « salvo le complicazioni della diteggiatura o del meccanismo che si possono « incontrare nel tono in cui si trasporta. »

Come vedono i lettori, è la storia dell'uovo di Colombo. La chiarezza di questo sistema (chiarezza, s'intende, relativa a coloro che sanno di musica) è il suo pregio principale. Io non seguirò l'autore nelle ulteriori spiegazioni che dà intorno al modo di acquistare prontamente la pratica di trasportare per mezzo dei numeri. Egli risponde a tutte le obbiezioni, ed io non ho voluto far altro che esporre il principio fondamentale del suo lavoro. I vantaggi del nuovo sistema, dice giustamente il signor Azevedo, sono i seguenti:

« 1° Si trasporta in tutti i toni;

« 2° Si sa leggere in tutte le chiavi « senza averle imparate.... riconducendole tutte alla lettura di quella che « meglio si conosce con una semplice « modificazione della numerazione...

« 3° Si risolvono tutte le questioni relative al modo di scrivere per gli strumenti traspositori, corni, cornetti, « trombe, clarinetti, ecc. ed al ristabilimento della musica di questi strumenti nel tono reale, per modo che i « difficili enigmi d'un pezzo per banda « militare nel quale non una sola nota « esprime naturalmente il suono che l'orecchio deve percepire, non sono più « che giuochi da bambini. »

E riguardo alla musica per banda, il signor Azevedo, di cui son noti i lavori su Rossini, narra un piacevolissimo aneddotto relativo al celebre maestro. « Un « giorno il signor Michotte pregò Rossini di leggere un pezzo di musica militare da lui composto, e di dargli intorno al medesimo il proprio parere. « Rossini promise ciò che gli si chiedeva, e diede appuntamento per l'indomani a mezzodì. Giunto il momento, « l'autore del *Guglielmo Tell* disse al « signor Michotte: Innanzi tutto, stabiliamo i fatti, dalle nove di stamane « studio questo pezzo. Credo che sia in « *mibemolle*, ma NON NE SONO CERTO — « Il signor Michotte avendogli risposto « ch'era veramente in *mibemolle*, Rossini replicò: Ora che so questo, discorriamo pure del pezzo. — »

Il signor Azevedo termina pregando che non si giudichi il suo metodo dalla semplice lettura e per via di ragionamenti speculativi, ma soltanto dopo averne fatte delle coscienziose applicazioni ed esaminati i risultati.

Io desidererei che l'esperimento venisse fatto anche in Italia, nei nostri Conservatorii di musica. Il trattato dell'Azevedo è dedicato al maestro Gevaert, esimio compositore di musica e direttore del Conservatorio di Bruxelles, dove il sistema testè annunziato ha ottenuto la più ampia approvazione. Il giudizio del Gevaert e del Conservatorio di Bruxelles ha un'autorità superiore a qualunque mia raccomandazione. Perciò prendo commiato dal libro dell'Azevedo, ringraziando l'autore del suo cortese invio.

Giungo un po' in ritardo per annunziare l'*Album vocale* (*Perle e rugiade*) del mio amico Palloni (Stab. Ricordi). Meglio tardi che mai. E d'altronde la musica del Palloni non è di quella che invecchia presto. Vivono ancora alcuni pezzi da lui pubblicati quando esordiva nella carriera musicale. Otto sono i componimenti di questo nuovo Album. Il primo (*La mia bambina*) è una berceuse molto elegante. La canzonetta *Ti ricordi* è delicata e soave. La melodia *Alla viola* è, a mio avviso, una dei più pregevoli lavori che siano usciti dalla penna del Palloni; il genere elegiaco ed il drammatico vi si uniscono mirabilmente. Nell'*Amante timido* c'è quel fare spigliato e un po' birichino che il Palloni trova ne' giorni di buon umore. Più sostenuta ed elaborata è la melodia *Da te diviso*. Allo stornello *Il tuo ritratto* parrebbe il proprio nome il Gordigiani. La melodia *Amalia* dà un bel saggio di ciò che l'autore potrebbe scrivere nel genere teatrale. La raccolta si chiude con un grazioso *notturno* a due voci: *Tutto sorride*. L'Album del Palloni è uno dei più felicemente riusciti di quanti ne ha pubblicati. Ma già, tutti gli anni sono costretto a dir lo stesso, la qual cosa dimostra che la fantasia del Palloni si conserva sempre fervida, e col rafforzarsi degli studi non vien meno l'ispirazione.

Non ha guari ho annunziato una edizione economica del *Barbiere di Siviglia*, pubblicata dal Sonzogno. Oggi mi giunge una nuova edizione economica dell'istessa opera pubblicata dal Ricordi. Questa è pregevole sovratutto per la bellezza e la chiarezza della stampa. Per novanta centesimi il Ricordi dà un'ottima e completa riduzione del *Barbiere* ed un bel ritratto, con *fac-simile* d'autografo, del Rossini. Quanta dunque un'èra felice pei dilettanti di musica, e giova sperare che al *Barbiere* terranno dietro molte altre opere dell'antico e del nuovo repertorio.

F. D'ARCAIS.

usurpato il titolo di bello che la fama attribuisce ad esso?

In grazia di queste riflessioni l'egregio assessore Galletti sarà lieto di conchiudere che la spesa per lo ingrandimento del Pincio potrà essere rimandata alle calende greche.

Che ne dicono coloro cui seppe tanto male l'aver noi detto che la piccolezza del Pincio è quella che ne forma la sua maggior bellezza?

—

L'avvocato Silvagni, vice-presidente del nostro tribunale di commercio, fu, con decreto regio del febbraio scorso, nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Si è voluto con tale distinzione premiare il dotto magistrato ed il vecchio patriota.

—

Nella sua lezione d'oggi, 15, e nella precedente di cui non abbiamo fatto parola, il conte Terenzio Mamiani entrò a svolgere la nuova dottrina dell'organismo comune delle nazioni, dal quale egli fa provenire tutto il corso della civiltà. Ad Hegel attribuì il merito di aver avuto un primo concetto di tale organismo, rimproverandolo d'averlo traviato col presumere di costituire la storia *a priori* e mostrando come fatti contraddicono apertamente alle sue deduzioni. Poi descrisse con vivi e splendidi colori la varietà e diversità che la natura introdusse nelle origini della società, le quali si spiegano e atteggiano necessariamente in quattro epoche. Nella seconda di queste epoche la personalità umana è ancora inceppata e le società sono ancora predominate da una forza sociale senza contrappesi; nella terza invece appariscono le forme elementari del vivere comune, ma sono tuttavia discordanti; nella quarta, a cui appartiene l'età nostra, quelle forme si delineano nettamente e cominciano a trovare accordo e armonia. Quindi l'uniformità delle istituzioni fra popolo e popolo e il loro carattere universale, o, come direbbesi oggi, *umanitario*; l'opposto avveniva presso gli antichi. Quindi pure la legge della maggiore dipendenza degli individui dal corpo sociale, mentre per lo contrario cresce la indipendenza dall'ambiente natura.

Così l'uomo sociale, attraversando infinite peripezie, acquista di mano in mano coscienza sempre maggiore e meno incompleta di se medesimo. Qui l'illustre e venerando professore dichiarò senza esitazione la grande superiorità dei moderni sugli antichi, e ne diede per riprova i libri della politica di Aristotile che vennero studiati ed esposti in tutte le Università d'Europa insino a tutto il secolo sedicesimo.

Inoltre egli parlò di un'altra legge dell'organismo comune delle nazioni, cioè dello spirito d'imitazione, che in principio è istintivo, poi si fa riflessivo e talvolta le copie diventano esemplari esse medesime. Tornando quindi a discorrere dello sviluppo [illegible] della nostra specie, il conte Mamiani provò che nessun popolo rinviene la perfezione nelle cinque forme fondamentali del vivere civile ed essere a ciascheduna di esse stato assegnato un popolo, quasi diremmo, privilegiato. Il quale discorso lo trasse a parlare dell'India e dell'Egitto che hanno adunato i primi materiali al vasto edificio; dell'origine delle caste e del bene e utile temporaneo che recarono alla civiltà, soggiungendo che bisognava superarle con lo spirito di libertà e con la laboriosa formazione della personalità umana.

Infine, chiarendo ognora i suoi argomenti colle debite allegazioni storiche e illuminandoli spesso con magnifiche figure e con splendide immagini, il conte Mamiani paragonò le leggi dell'organismo civile con quelle dell'organismo politico, e disse che un nuovo peculiare elemento, cioè la vita economica delle nazioni, dovevasi aggiungere agli elementi costitutivi del consorzio sociale da lui definiti più volte. La conclusione della sua conferenza fu salutata dagli applausi del numeroso e colto uditorio.

—

Oggi, 15, al tocco, il prof. Antonio Bertolotti fece la sua prolusione ad un corso di paleografia, alla quale intervennero molte persone distinte. Egli mostrò l'importanza dello studio di questa disciplina, e ne divise la materia, partendo dai criteri più semplici e insieme più scientifici. Quantunque l'egregio professore non sia finora entrato nel merito del suo insegnamento, tuttavia egli ebbe già spazio di mostrare come nè l'ingegno nè la dottrina gli fanno difetto.

—

Dal resoconto dell'ufficio di sanità, dello scorso mese di febbraio, rileviamo quanto segue:

Soccorsi notturni prestati 277; delle persone soccorse 106 erano povere, 111 agiate, 148 maschi, 129 femmine e 27 bambini.

20 furono soccorsi per febbri, 190 per malattie diverse, 40 per ferite, 2 per emorragia, 8 parti, 2 ubbriachezze, 6 per operazioni chirurgiche.

Nello stesso mese sono nati 578, e morti 816 come risulta dal quadro statistico dello stato civile.

—

In forza dell'articolo 24 del regolamento edilizio, il sindaco Pianciani prefigge un termine di mesi quattro a tutti i proprietari di case corrispondenti nei rioni Monti e Regola, per l'esecuzione degli occorrenti restauri intonachi d'imbiancature nelle fabbriche esistenti e nei muri di cinta e di costruzione, i quali non presentino un aspetto conveniente al decoro della città.

Scorso il termine stabilito il comune senza altro avviso farà eseguire *d'ufficio* i voluti restauri a tutto carico e spese dei proprietari.

—

LOTTO

Estrazione del 14 marzo 1874

Firenze	24 —	65 —	33 —	46 —	47
Milano	6 —	41 —	33 —	90 —	71
Napoli	62 —	64 —	13 —	19 —	45
Palermo	5 —	81 —	48 —	43 —	11
Torino	65 —	71 —	52 —	48 —	14
Venezia	13 —	2 —	85 —	31 —	14

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 14 Marzo 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 759,6

Termometro Centigrado

Massimo = 6,7 — Minimo = 0,0

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta = 3 01

Vento dominante. Nord sempre forte.

Stato del cielo. Bellissimo. Atmosfera aridissima. Rigido sempre.

OPERAZIONI CHIRURGICHE.

Alcuni giorni sono demmo notizie di una operazione chirurgica di molta importanza eseguita non ha guari dal dottor Bottini di Mortara. Questa operazione consisteva nell'ablazione di una lingua cancerosa col mezzo della galvano-caustica termica.

In omaggio alla verità, dobbiamo dire che fino dal 1871 i professori Laurenzi e Brunelli operarono in Roma, col metodo della galvano-caustica termica, un cancro della lingua in un ufficiale dell'esercito, e l'*Annuario scientifico* di quell'anno riferiva appunto la detta operazione come la prima tentata in Italia.

Di questi giorni poi i sullodati due professori ne hanno ripetuta una simile nell'ospedale della Consolazione in presenza di vari professori e di molta scolaresca, e con un esito oltre ogni dire felicissimo.

—

Riceviamo inoltre la seguente lettera:

Onor. signor Direttore,

Nel pregiato suo giornale di mercoledì, 11 corr. N. 70, leggo una corrispondenza da Novara, inserita sotto la rubrica *Varietà*, nella quale si prodigano ben meritate lodi al chiarissimo prof. Enrico Bottini per una brillante ed ardita operazione chirurgica eseguita mercè la galvano-caustica.

Fin qui non avrei avuto motivo d'incomodare V. S. con questa replica, se il corrispondente novarese non terminasse il suo articolo con una asserzione che mi riguarda, e che per non esser vera mi preme rettificare.

L'articolista assicura che la meccanica in quest'occasione ottenne un grande trionfo, procuratole dalla rara abilità dei fratelli Boriglione, i quali sotto *la direzione* del prof. Bottini costruirono una pila galvanica simile a quelle del Leiter, Pischl di Breslavia, ecc., la costruzione della qual pila (parole testuali) *fu declinata dagli stessi Lollini, fabbricatori così rinomati di ferri chirurgici*. Ringrazio la cortesia del corrispondente novarese, il quale, per far meglio risaltare l'abilità dei fratelli Boriglione, prese l'officina Lollini come pietra di paragone, ma mi sento in debito di dichiarare che il prof. Bottini, che mi onorò e mi onora sovente di sue commissioni, non ebbe mai a chiedermi una pila galvanica, per conseguenza io non potei declinare un incarico che non ebbi; invece di rifiutarmi gli avrei proposto e fornito la pila recentemente modificata dall'illustre prof. Corradi di Firenze, preferibile per economia di costo a quelle del Leiter, del Pischel, ecc. e potente quanto esse.

Siccome poi il corrispondente non accenna appunto ad una invenzione del professore Bottini o dei fratelli Boriglione, e dice anzi che costruirono una pila *simile* a quelle del Leiter e compagni, così io credo che i fratelli Boriglione, da quei bravi artisti che sono, non saranno troppo lusingati delle lodi dell'articolista, perchè, oltre la direzione intelligente del professore Bottini, avranno avuto per modello, io credo, una pila che lo stesso professore acquistò lo scorso anno in Germania.

Perdoni, signor Direttore, se ho abusato dell'ospitalità che gentilmente vorrà accordare nel suo accreditato giornale a questa mia lettera, ma ho creduto rettificare l'errore del corrispondente, appunto perchè i miei numerosi clienti, leggendo quell'articolo, non avessero a credere che, mentre dal mio stabilimento escono ogni specie di apparecchi e strumenti chirurgici, non fabbricansi ancora pile di vari modelli ed autori.

Ringraziandola, ecc.

Bologna, 13 marzo 1874.

Dev.mo
PIETRO LOLLINI.

CRONACA GIUDIZIARIA

—

CORTE D'ASSISIE

Pres. Scaldaferri. — P. M. De Vecchi.

Omicidio volontario.

Accusato CERRONI GERMANO.

—

Udienza del 14 marzo.

L'accusato è un imberbe giovinetto di 20 anni, d'aspetto mite e tranquillo.

Eppure egli è accusato d'omicidio volontario in persona di tal Giuseppe Grui brigadiere delle guardie rurali di Roma.

La sera del 1° maggio 1873, l'accusato e certi Boiti, Antonelli e Lauteri di lui compagni in sulle prime ore bevevano nella medesima osteria. Usciti di là andarono al vicino caffè Capponi in via Cimarra, dove con un fattorino del caffè stava giuocando il Grui.

I nuovi arrivati ordinarono del caffè ed il Grui che conosceva qualcuno della comitiva si alzò per andare in loro compagnia. E l'Antonelli, sapendo che il brigadiere non era conosciuto dal Lauteri.

— Ecco, gli disse, vi presento il signor Grui nostro amico.

Si misero quindi a bere del vermouth, improvvisando stornelli; ma pare che il vino bevuto non fosse bastante, perchè, usciti di là, andarono a berne dell'altro in un'altra osteria, dove rimasero fino all'una dopo la mezzanotte, alla qual'ora chiudendosi l'osteria, tutti insieme uscirono per avviarsi alle proprie case.

L'Antonelli ed il Boiti camminavano innanzi; gli altri li seguivano.

Giunti sulla porta di casa del Cerroni, si ode ad un tratto un forte diverbio, ed il Cerroni ed il Grui si azzuffano. Quasi subito il Grui cade, ed il Cerroni, ai compagni ch'erano accorsi, grida:

— Lasciatemi stare, scostatevi, altrimenti ferisco pure voi.

E faceva seguire i fatti alle parole, giacchè l'Antonelli ed il Lauteri venivano anch'essi lievemente feriti.

Il Boiti, però, riesciva a condur via di là il Cerroni, che si rifugiava in una stalla. Il mattino questi partiva alla volta di Terracina, dov'ebbe rifugio in una capanna di pescatori, fino al 16 maggio, giorno in cui fu arrestato.

Condotto in carcere, confessa il reato, ma dice di essere stato provocato ed anche ferito. Ed in prova mostra una ferita alla coscia destra.

Sette erano i testimoni dell'accusa; la difesa ne presentò 29.

Il P. M. chiede un verdetto di colpabilità assoluta.

L'egregio avvocato Tommaso Villa sostiene la provocazione, l'eccesso di difesa, l'imprevedibilità delle conseguenze dell'operato del Cerroni.

I giurati, ritenendo quanto sostenne la difesa, pronunziano il loro verdetto in quel senso, cosicchè la Corte condanna il Cerroni ad un anno di carcere, non computato il sofferto.

—

Il dibattimento contro gli assassini del tenente Acqua avrà luogo il giorno 20 di aprile davanti al Circolo d'Assise ordinario.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Secondo il *Precursore* di Palermo del 13 la sicurezza pubblica in Sicilia sarebbe in condizioni poco soddisfacenti. Il barone Angelo Porcari sarebbe stato preso in ostaggio presso Collesano da una banda di briganti, e sarebbero avvenute in vari punti altre aggressioni.

Notizie del Vesuvio. — Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 14:

Il professor Palmieri dà del Vesuvio le seguenti notizie:

Dopo il memorabile e luttuoso incendio del 26 aprile 1872, sulla cima del Vesuvio restò un ampio e profondo cratere diviso in due compartimenti da una specie di muro ciclopico di grossi pezzi di lava compatta alternata con sottili letti di scorie. Il diametro medio di questo gemino cratere era di circa 300 metri e la profondità di 250, e però aveva una capacità di circa 17 milioni di metri cubici. La parte superiore delle pareti era composta di materia frammentaria rigettata dall'attività eruttiva, e le parti inferiori erano compatte. Dall'orlo perciò del cratere spesso si staccavano scorie e lapilli i quali finora non aveano sensibilmente scemata la profondità di quelle ampie voragini. Ora in pochi giorni il muro ciclopico è sparito ed il cratere, senza fenomeni eruttivi, è quasi ripieno. È stato scoscendimento delle pareti franate entro il cratere o sollevamento del fondo di questo? Il fumo e la stagione non hanno permesso di vedere bene tutto ciò che conveniva esaminare per risolvere la quistione. Se si dovesse accettare una elevazione del fondo del cratere si troverebbe un indizio di conato eruttivo, in quello che una semplice frana non avrebbe un significato sicuro.

Condanna. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 13:

Alla Corte d'Assise di Torino sono terminati i dibattimenti contro gli imputati di concussioni alla Cancelleria del tribunale civile di Torino.

Il cav. avv. Pavarino (contumace) fu condannato a 10 anni di reclusione; Luigi Salessi (id.) a 12 anni della stessa pena; Alessi (presente) a 3 anni di prigionia; Belli a 2 anni, computato per questi due ultimi il carcere sofferto.

Le pene del purgatorio. — Leggiamo nel *Corriere dell'Arno* di Pisa del 14:

Certa Anna C. sonnambula girovaga ed il suo marito Michele C. furono condannati dall'autorità giudiziaria ad un mese di carcere perchè avevano sottratto fraudolentemente alla fanciulla Veronica M. lire 35 ed alcuni effetti di vestiario, dicendole che avrebbero liberato suo padre dalle pene del purgatorio.

Dono. — Leggiamo nel *Monitore delle Strade ferrate* dell'11:

La Società dell'Alta Italia ha fatto omaggio alla Scuola d'applicazione degli ingegneri in Torino del modello del ponte in ferro che si sta costruendo sul Po a Borgoforte, corredandolo delle relative tavole. Contemporaneamente inviò al Conservatorio delle Arti e Mestieri di Parigi una delle perforatrici adoperate pel traforo del Fréjus; desiderando con ciò di far figurare in quell'insigne Istituto uno dei più importanti ritrovati della meccanica moderna, dovuto ad un nostro concittadino, e che ha servito a compiere un'opera che ha così grandemente illustrato il nostro paese.

Ambidue questi oggetti figuravano alla Esposizione universale di Vienna; e sappiamo che vennero altamente aggraditi dai due Istituti, ai quali sono stati offerti.

Ferrovia del Gottardo. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Lo stato dei lavori del traforo del Gottardo era alla fine di febbraio di 741 metri dalla parte di Göschenen e 706 dalla parte di Airolo, quindi in complesso 1444 metri, contro 1320 che si aveano alla fine di gennaio; ovvero un progresso nel mese di febbraio di 124 metri. Nella prima metà del mese si erano ottenuti 77 metri, nella seconda soli 47 metri, di cui 30 all'imboccatura di Göschenen e soli 17 ad Airolo. Questo debole risultato ottenuto in Airolo si deve, come è noto, all'incontro di terriccio e ghiaia, che produceva spessi scoscendimenti nella galleria di direzione, di modo che si dovette procedere mediante armature di legno. Quel terreno schistoso avrebbe occasionato maggior difficoltà, se la sua durezza fosse stata indebolita da infiltrazioni.

Alla fine del mese s'incontrò nuovamente una roccia di pietra dura. Si riprese quindi il traforo colla perforazione meccanica. L'accensione elettrica delle mine nella galleria non ha dato un così buon risultato come nelle altre sezioni e quindi non saranno continuate le prove. Si fecero poi degli esperimenti con un mezzo di accensione sollecita di Ruggieri, pirotecnico in Parigi, che diedero migliori risultati, e si spera di giungere a un completo successo.

Operai italiani all'estero. — Scrivono da Berlino che alle fortificazioni di Metz lavorano circa quattro mila operai e a quelle di Strasburgo undici mila. Fra essi si noverano molti italiani delle provincie settentrionali che sono molto pregiati per la loro attività e intelligenza e che valsero a moderare le soverchie esigenze degli operai tedeschi.

Pubblicazioni. — *Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX*, del professore Alberto Errera. — Milano, Treves, 1874.

Il movimento operoso del nostro secolo nelle industrie e nei commerci fa sorgere di continuo sotto lo stimolo del bisogno, dove per forza inconscia, dove per matura riflessione, nuove istituzioni.

La scienza, seppure non le ha suscitate, deve sempre accogliere le nuove venute come oggetto interessante di studio positivo, sia per determinarne il valore sociale ed economico, sia per meglio regolarne lo sviluppo. Gli uomini istessi di legge e di governo non possono chiudervi gli occhi, quando questi fatti creano naturalmente relazioni nuove di diritti e doveri, su cui i tribunali sono poi chiamati a pronunciarsi, nè basta sempre l'opera della giurisprudenza, ma occorre di spesso anche quella del legislatore, quando specialmente le istituzioni, crescendo e dilatandosi, esercitano un'azione o perturbatrice o meno utile alla società.

Importa d'altronde che tali istituzioni siano fatte conoscere agli uomini d'affari, perchè possano giovarsene, trapiantandole anche al bisogno dall'uno all'altro paese; importa che fino dalla scuola se ne porti una retta idea nella pratica della vita, poichè è spesso il pregiudizio della scuola che ne impedisce o ritarda il movimento. Era quindi sentito il bisogno che fosse raccolto in un libro tutto ciò che la scienza ha di meglio, sia intorno la storia dello sviluppo, che intorno il valore economico e l'essenza giuridica di queste istituzioni. È ciò che con le ammirate e dotte pubblicazioni, premiate dal regio Istituto di scienze, e con l'opera su annunciata ha fatto il prof. cav. A. Errera. Insegnando in un Istituto importante, egli più che ogni altro ne sentiva la lacuna, e perciò cercò di riempierla; il paese stesso gli aveva offerto occasione a studiare sul vivo dei fatti e nei rapporti della legge molti argomenti a parte; ed egli ne trattò quando per incarico speciale, e quando nelle Commissioni municipali e governative e con utili Istituti che egli attuò e diresse; e così ha raccolto il risultato di tali studi, dettando, in forma di lezioni, questa dotta opera originale, che contiene i seguenti argomenti: *Industrie, Istituzioni operaie, Società e istituzioni commerciali, Le nuove assicurazioni, i Magazzini generali e le note di pegno e le fedi di deposito, le Istituzioni privilegiate e le industrie, le Istituzioni popolari.* Basta accennare questi argomenti per sentirne tutta l'importanza economica e giuridica.

Anche per i maggiori studi economici e statistici il chiarissimo prof. Errera era il meglio adatto a questo lavoro, nel quale egli segue con novità l'indirizzo scientifico di mantenersi più saldo che si può sul terreno dei fatti e sul campo dell'osservazione e della esperienza, lasciando le facili e generali affermazioni dei dottrinari, e seguendo una tendenza più pratica.

— *Stefano il Grande. Documenti estratti dall'Archivio veneto. Bukarest.*

Il signor C. Esarcu, agente diplomatico presso la Corte del Re d'Italia e uno dei più distinti scienziati di Rumenia, è già noto per alcune pregiate opere intorno i rapporti diplomatici che passarono fra l'Italia ed i Principati Danubiani dal medio evo in poi sino al XVII secolo. Ora egli ha pubblicato tutti quegli atti e documenti diplomatici che si riferiscono al celebre principe Stefano il Grande di Moldavia ed ai rapporti che egli ebbe colla Repubblica veneta nell'ultima metà del XV secolo. Il suo lavoro dimostra un uomo espertissimo nella storia dell'Italia e della Rumenia ed uno scrittore così elegante come facile e chiaro.

NOTIZIE ULTIME

—

La Giunta parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge intorno alle rafferme militari con premio, ai premi speciali di servizio ed alla Cassa militare, dopo aver inteso il ministro della guerra, ha approvato il progetto ed ha nominato relatore l'on. deputato Tenani.

—

L'on. deputato Mancini è stato nominato relatore del progetto di legge per modificazioni al codice di procedura penale.

—

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Berlino, 15 *marzo*. — È priva di fondamento la notizia che un principe tedesco debba recarsi in Italia per congratularsi col Re Vittorio Emanuele in occasione del 25° anniversario del suo regno. Sperasi che il principe di Bismark sarà presente alla discussione della legge militare.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 14. — S. M. il Re è intervenuto al San Carlo ed ebbe un'entusiastica ovazione. Applausi e grida di *Viva il Re* interruppero lo spettacolo ed accompagnarono la marcia reale, che fu chiesta dal pubblico. Il Re dovette mostrarsi quattro volte per ringraziare.

Londra, 14. — Le persone giunte a Chislehurst sono circa 200. Credesi che il totale dei visitatori ascenderà da 1500 a 2000. Domani avranno luogo molte partenze da Parigi.

Versailles, 14. — L'Assemblea continuò a discutere l'imposta sul sale.

Gli Uffici hanno nominato la Commissione incaricata di esaminare il progetto per la proroga dei poteri dei Consigli municipali finchè sia posta in vigore la nuova legge municipale. Otto commissari si sono dichiarati contrari al progetto e sette favorevoli.

Bruxelles, 14. — La Banca nazionale del Belgio rialzò lo sconto al 5 per cento.

—

BORSE DI COMMERCIO

BERLINO	13	14
Austriache	193 3/4	194 —
Lombarde	91 1/8	91 —
Mobiliare	140 1/4	139 —
Rendita italiana	61 —	61 1/4
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	40 1/8	40 5/8

Dopo Borsa: Mobiliare 138 1/4. — Austriache 193 3/4. — Lombarde 90 3/4.

VIENNA	13	14
Mobiliare	234 75	231 00
Lombarde	185 50	184 75
Banca Anglo-Austriaca	136 50	137 50
Austriache	322 —	322 —
Banca Nazionale	970 —	960 —
Napoleoni d'oro	8 90	8 92
Cambio su Parigi	44 10	44 25
Cambio su Londra	111 60	111 80
Rendita Austriaca	73 75	73 85
» » in carta	69 75	69 85
Banco Italo-Austriaco	41 —	41 —

LONDRA	13	14
Consolidato inglese	92 1/16	92 1/16
Rendita italiana	61 1/4	61 1/2
Turco	41 1/8	41 3/8
Spagnuolo	19 —	19 —
Egiziano (1868)	72 3/4	72 3/4

RIVISTA FINANZIARIA

—

Abbiamo avuto nella settimana passata un cambiamento di scena cui nessuno si aspettava, e del quale nessuno ancora seppe rendersi ben conto: poichè se è nell'ordine naturale, trattandosi specialmente delle cose di Borsa, l'avvicendarsi dell'attività colla inerzia, ed al sostegno de' valori tener dietro il ribasso, non era così naturale che ad una attività non trasmodata in niun modo, e ad un sostegno tanto in proporzione colle cause che l'avevano fatto nascere, dovesse tutto a un tratto succedere l'inerzia e il ribasso, senza che alcun fatto nuovo fosse sopraggiunto a giustificare un tale cambiamento, il quale quanto poco fondamento avesse, lo si vide nel ritorno pronto del mercato al suo equilibrio primitivo, non appena ci giunse il dispaccio di Parigi venerdì sera che ci dava un aumento di 45 centesimi sull'italiano, per quanto pur si cercasse di attenuarne la portata attribuendolo a' bisogni temporari della liquidazione quindicinale.

Si disse che tanto a Parigi quanto in Italia, la reazione fosse l'effetto di realizzazioni di beneficii, ed ammettiamo che ciò possa essere in parte vero; ma perchè le realizzazioni si fecero così sollecite, per conseguire poi un beneficio non molto rilevante, e perchè siffatte realizzazioni non trovarono nella forza assimilatrice del mercato il mezzo di neutralizzarne gli effetti? Il perchè lo abbiamo già detto nelle precedenti riviste: le transazioni sono lasciate alla piccola speculazione, poco o nulla soccorsa dall'alta Banca, contro l'azione ardita e perseverante del ribassista, al quale fa buon giuoco ogni cosa che abbia solo l'apparenza del male.

Nella trascorsa settimana, il terreno sul quale il ribassista piantò le sue batterie fu quello della proroga deliberata per la discussione della legge sulla circolazione cartacea davanti al Senato e di quella dei progetti finanziari davanti alla Camera. Le Borse avvezze a fare le cose loro alla spiccia non poterono rendersi capaci che venti giorni e più non dovessero bastare a discutere l'una e le altre, e subillate dai ribassisti ne traevano perciò i più tristi pronostici.

La freddezza de' mercati italiani e forse per riverbero quella del mercato di Parigi si debbono principalmente a questo fatto, per quanto chi tiene dietro allo svolgimento dei lavori parlamentari, ed alle cagioni che indussero e ministro e Camera a protrarre dopo Pasqua quella discussione, sa che la proroga anzichè compromettere il buon esito delle discussioni lo rassicura maggiormente. Poichè fra la Commissione ed il ministro si è stabilito di aprire una sola discussione generale sull'insieme dei provvedimenti, votando però i progetti ad uno ad uno affinchè chi ne approva parte, e parte ne respinge, non sia obbligato a rigettarli tutti, o ad accettarli tutti. Ciò non sarebbe stato possibile il farsi subito, stantechè alcune relazioni non erano ancora compiute (ora lo sono tutte) e quindi i disegni di legge a cui si riferiscono avrebbero dovuto discutersi a parte. A questa causa e non ad altra si deve la proroga, consigliata pur anche dalla considerazione di non intraprendere la discussione per doverla interrompere per l'occasione delle feste.

Del resto, per quanto ne consta, il Senato si mostra deferente alla legge sulla circolazione cartacea e a quest'ora l'avrebbe votata se la relazione dell'on. Lampertico fosse stata pronta, e noi abbiamo fiducia che lo stesso favore toccherà ai provvedimenti finanziari nella Camera.

L'on. Minghetti deve imitare l'esempio che gli diede or ora il ministro delle finanze in Francia. Il signor Magne ha detto all'Assemblea: *non impôt ou le déficit*, e l'Assemblea ha votato son impôt; che il signor Minghetti dica altrettanto e la Camera voterà le imposte che egli propone, e ne costituisce altro [illegible] come è anche la nostra [illegible] alla coi dimostrai.

Conseguenza logica e necessaria di questi fatti, sarà il miglioramento delle pubbliche finanze, e l'incremento del nostro credito. È questo sentimento [illegible] nell'animo dei più che sostiene la Rendita [illegible] forza e le imprime quella forza di resistenza che manifesta ogni volta che si cerca di deprimerla. È così vero questo che il grande ribasso a cui andò soggetta la Rendita sul corso dell'ottava si ridusse a 30 centesimi circa, che riguadagnò negli ultimi giorni. Lunedì venne negoziata a 71 47 fine mese; stette poco al disotto di questo prezzo martedì; scese mercoledì a 71 25, e fu solo giovedì che cadde a 71 15; ma venerdì presentando il miglioramento della Borsa di Parigi, risalì a 71 27, e nella sera dopo il dispaccio di Parigi toccò d'un tratto il 71 [illegible], prezzo che mantenne nel giorno successivo nel mattino, e avrebbe mantenuto sino all'ultimo, se i commenti poco favorevoli al dispaccio di Parigi non l'avessero fatta piegare a 71 40.

Anche i valori pontifici seguirono presso a poco l'andamento della Rendita, e si ebbero poi certificati sul Tesoro 5 0/0 i corsi di 520 50 a 521 50; per quelli emissione 1860-64 il prezzo di 73 35 a 73 67. Il prestito Blount da 73 47 salì a 73 90; detto Rothschild con minore animazione degli altri valori similari, s'aggirò tra il 72 12 al 72 20.

Il Prestito Nazionale offrì scarse transazioni, ma si tenne ben fermo sempre sul 67 75 completo e sul 63 60 staccato. La Borsa di Torino diede corsi anche maggiori.

Le Obbligazioni Demaniali in buona vista, si negoziarono a 523 circa.

Le azioni della Banca Romana diedero un lieve segno di vita, poichè si tolsero dal loro prezzo nominale di 1057 per raggiungere quello reale di 1062 contanti.

Le azioni della Banca Italiana ebbero lo stesso movimento della Rendita, e si tennero nei primi giorni sul 2155 circa; scesero poi a 2145 ed a 2138, ma per ultimo si rialzarono e chiusero a 2150.

Fredde e poco trattate rimasero le azioni della Banca Toscana al prezzo di 1525 a 1518.

Languide pure e con tendenza a scendere furono le azioni della Banca generale, per cui perdettero presto il loro prezzo primitivo di 445 per avere quello di 439 50. All'Italo-Germanica non ci fu verso infondere un po' di vita, ed a stento fecero a principio 261 ma poi si ridussero a 257 50.

La Banca di Torino anch'essa lottò contro le forze che tendono a deprimerla, ma riescì appena a tenersi tra il 690 al 689. Torino le segna più alte a 693.

Il Mobiliare italiano mantenne sempre la più grande fermezza ed è pur sempre il valore che alletta la speculazione perchè attribuisce, e forse non a torto, a questo Istituto la parte più importante nella convenzione che si dice già concordata colla Società delle Meridionali a riguardo delle ferrovie Romane. Però le azioni vennero negoziate a principio a 858 50; piegarono per un momento a 846, perchè si fece correre la voce, di difficoltà insorte a riguardo della suddetta convenzione, ma poi risalirono a 850 50 e chiusero a 853 50.

A queste voci medesime devesi attribuire la poca animazione manifestata dalle azioni Meridionali, voci infondate per quanto ne consta. Negoziate a principio a 458 e con tendenza a corsi maggiori, piegarono tutte a un tratto a 450 e non fu che negli ultimi giorni che risalirono a 455 50; le obbligazioni relative s'aggirarono sul 230 circa; i Beni piuttosto negletti oscillarono tra il 546 50 al 548. Per consenso alle Meridionali le azioni ed obbligazioni Romane si fecero languide: le prime toccarono l'81 appena, le seconde da 205 scesero a 202.

Le azioni Regia diedero luogo a poche transazioni al prezzo circa di 877; le obbligazioni relative nominali a 852.

I valori propri della piazza di Genova e di Milano non si fecero più vivi di quello che erano, malgrado che rispetto a questa ultima si sarebbe creduto che le adunanze generali degli azionisti che vi si tennero nei giorni passati, avrebbero valso a produrre qualche buon frutto, e fu invece peggio, perchè in una di quelle adunanze che si tenne a Milano per la Banca di costruzioni, si ebbero rivelazioni di perdite assai notevoli, per cui l'adunanza riescì assai tempestosa e con danno maggiore delle azioni. L'altra ch'ebbe luogo contemporaneamente del Dinificio Rossi, per quanto sia proceduta più calma, e la relazione del Rossi venisse applaudita, non scemò l'apatia del mercato a riguardo di questo titolo.

Anche a Genova si tenne l'assemblea generale degli azionisti della Banca dei metalli preziosi. Dopo l'unanime approvazione del bilancio a tutto il 31 dicembre 1873, venne deliberato a grande maggioranza di voti il concentramento delle due sedi di Genova e Milano, in una sola a Milano colla contemporanea riduzione del capitale sociale. Tale proposta presentata da un gruppo numeroso di azionisti, era appoggiata dallo stesso Consiglio d'amministrazione.

Nei cambi si ebbero oscillazioni varie: si incominciò col rialzo, si tornò per poco al rialzo e si chiuse di nuovo con ribasso. La Francia a vista da 114 80 salì a 115 35, poi a 115 10; la Londra a tre mesi da 28 75 salì a 28 93, poi chiuse a 28 82; l'oro da 23 07 toccò il 23 13 e terminò a 23 04.

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Romanzo, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.